

Rassegna del 10/10/2013

COMITATO PARALIMPICO	Gazzetta dello Sport	33 Paralimpiade in Italia? Sì, per 3 giorni	<i>Molinaro Pierangelo</i>	1
COMITATO PARALIMPICO	Corriere della Sera	65 La giornata paralimpica	...	3
COMITATO PARALIMPICO	Avvenire	32 «Lo sport: un diritto, non un regalo» In 15 mila alla Giornata paralimpica	<i>C.Mor</i>	4
COMITATO PARALIMPICO	Avvenire	30 Pancalli: «Con il Csi in progetti ambiziosi»	...	5
COMITATO PARALIMPICO	Avvenire	30 Il Csi alla giornata nazionale paralimpica	...	6
SPORT E DOPING	Corriere della Sera	65 Il ritorno del dottor Mito dopo lo scandalo doping - Ferrari pedala come Armstrong I suoi test sulla «salita perfetta»	<i>Bonarrigo Marco</i>	7
SPORT E DOPING	Corriere della Sera	65 Radiato come Lance Ma l'inchiesta penale di Padova è ferma	<i>Tomaselli Paolo</i>	9
GIOCHI OLIMPICI SOCHI 2014	Panorama	93 L'italiano che vince tutte le Olimpiadi	<i>Iovino Damiano</i>	10
	Corriere della Sera	67 La torcia di Sochi si spegne troppo spesso: aperta un'inchiesta	<i>Piccardi Gaia</i>	13
NUOTO E PALLANUOTO	Secolo XIX	47 E il Coni ammette: «Controlliamo la Federnuoto»	<i>C.M.</i>	14

L'EVENTO | CAMPIONI CHE CI HANNO STUPITO A LONDRA E VANCOUVER

Paralimpiade in Italia? Sì, per 3 giorni

Alla Fiera di Milano City da oggi campioni, eventi e tante sport per capire il mondo dei disabili

E' possibile provare ben 24 sport accanto a chi ha battuto anche il destino

PIERANGELO MOLINARO
MILANO

Conosciamo tutto dello sport? Molti forse no. Non c'è solo quello urlato dalla tribuna di uno stadio, o quello grondante di sudore dei masochisti della fatica. C'è chi con lo sport ha ottenuto vittorie più importanti di un oro olimpico, ha riconquistato la propria vita ed i propri sogni, ha ripreso a sorridere dopo uno schiaffo del destino. Sono gli atleti paralimpici, personaggi come Zanardi, o la Minetti o la Caironi che hanno compiuto il miracolo di non farci notare la loro disabilità, bensì il loro talento atletico.

In Fiera E chi è curioso di conoscere questo mondo ha un'occasione unica, la «Giornata Nazionale dello Sport Paralimpico» che parte oggi alla Fiera di Milano City. Non uno, ma tre giorni in questa ottava edizione per la prima volta lontano da Roma, nell'ambito di Reatech, la mostra dedicata alle persone con esigenze speciali. Convegni, dimostrazioni, ma anche tanti campioni che ci hanno esaltato a Londra o tre inverno fa a Vancouver. Gente che sa lottare, che sa credere a volte nell'impossibile e che alla

fine è riuscita a cavalcare anche le nuvole. Quanto si farà da oggi a sabato in Fiera è stato presentato ieri in casa Gazzetta alla presenza di campioni (Caironi, Cassioli, Masiello, Versace, Bresciani, Parente), le autorità (Rossi per la Regione e Stancani per la Provincia), il presidente del Comitato Paralimpico Luca Pancalli, il vicedirettore della Gazzetta Gianni Valenti. Lo sport paralimpico da tempo è uscito da ghetto, le Paralimpiadi hanno mostrato al mondo la crema di questo movimento e realizzato sorprendenti indici di ascolto televisivi.

Lobbiettivo La rassegna di Milano non è la glorificazione di questo successo, come ha spiegato Pancalli, «Ma soprattutto pensiamo ai ragazzi disabili e alle loro famiglie per cui ancora oggi è difficile far passare l'idea che lo sport è un diritto, a scuola o in un impianto sportivo». Perché i campioni che saranno presenti a Milano e nelle altre quattro sedi, hanno vinto la battaglia più importante. La disabilità non ha infatti sempre il sorriso di Martina Caironi o Francesca Porcellato, il primo ostacolo da superare è l'accettazione della disabilità stessa, quindi l'inserimento sociale che contrasta l'isolamento e la depressione in cui spesso molti si richiudono, quindi l'aver nuovi progetti per alimentare la speran-

za. E lo sport in questo aiuta molto, oltre a migliorare le qualità motorie e quindi la libertà personale si chi è stato colpito dal destino.

Le possibilità Nell'area fieristica di Milano City sarà possibile per tre giorni, oltre conoscere i campioni e partecipare a molti eventi, provare ben 24 discipline sportive paralimpiche distribuite sui due piani dell'esposizione in mezzo agli stand. E non mancheranno i campioni normodotati, come Valentina Vezzali o Antonio Rossi. E ci saranno personaggi come il texano Cody McCasland, che a 13 anni motiva i soldati colpiti in guerra o Rydy Garcia Tolson, l'unico disabile a concludere l'Ironman alle Hawaii. Una grande organizzazione, permessa non solo dalla collaborazione di Rcs, dalla Fiera di Milano e dalla Regione Lombardia, ma anche da Enel Cuore. La onlus, che dal 2003 è accanto al Comitato Paralimpico italiano, ha già stanziato oltre 50 milioni di euro per realizzare 487 progetti per la disabilità in Italia e nel mondo anche in collaborazione con l'Unicef. Quella di Milano non è solo l'occasione per chi ha a che fare con la disabilità, ma per tutti, per capire, per accrescere quella cultura sportiva che, anche per la quasi assenza della scuola, manca nel nostro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ALTRE SEDI

**Anche a Modena
Città di Castello
Palermo e Cagliari**

Non solo Milano. La Giornata Nazionale dello Sport paralimpico sarà celebrata solo oggi in altre quattro sedi: Modena, Città di Castello, Palermo e Cagliari. In tutte queste sedi saranno presenti campioni dello sport paralimpico e sarà possibile prendere contatto con diverse discipline praticate, dal basket in carrozzina, all'atletica, al tennistavolo, al calcetto, alla scherma. Sarà una scoperta, non solo per i disabili e le loro famiglie, ma anche per i normodotati, un'altra faccia dello sport.



ieri in Gazzetta da sinistra: Cassioli (sci nautico), Caironi (atletica), Pancalli, il direttore Monti, Antonio Rossi e Masiello (sci di fondo) ANSA

La giornata paralimpica

Si svolgerà oggi in 5 città italiane (Milano, Modena, Città di Castello, Palermo e Cagliari) l'8a edizione della Giornata nazionale dello sport paralimpico: organizzata dal Comitato paralimpico italiano e da Enel Cuore Onlus con la collaborazione di Rcs, parteciperanno oltre 15 mila studenti, che avranno l'opportunità di conoscere e praticare le discipline paralimpiche.



«Lo sport: un diritto, non un regalo» In 15 mila alla Giornata paralimpica

MILANO. «Lo sport fa volare tutti». È questo lo slogan dell'8ª Giornata nazionale dello sport paralimpico che si svolge oggi, contemporaneamente, a Milano, Modena, Città di Castello, Palermo e Cagliari. I campioni paralimpici incontrano circa 15 mila studenti delle scuole per far conoscere e praticare le discipline paralimpiche dal tiro con l'arco, al basket in carrozzina, dall'arrampicata all'atletica. «Deve diffondersi l'idea che fare sport è un diritto e non un regalo da parte di scuole "illuminate" o dei Centri sportivi - ha detto Luca Pancalli, alla presentazione dell'evento -. La Giornata serve anche a sottolineare che la vita è fatta di differenze e si deve dare pari opportunità a tutti». L'evento è promosso dal Comitato italiano paralimpico da Enel Cuore, e da quest'anno anche da Unicef, nell'ambito della fiera sulla disabilità in corso di svolgimento alla Fiera di Milano. Sarà in Italia oggi anche Philip Craven, presidente del Comitato Internazionale, per un incontro con Pancalli e la campionessa Martina Caironi. L'iniziativa proseguirà fino a sabato con diversi convegni e la presentazione di libri sullo sport paralimpico. **(C.Mor.)**



IL PARERE**PANCALLI: «CON IL CSI IN PROGETTI AMBIZIOSI»**

Nella settimana della Giornata paralimpica non è passato inosservato, in casa Cip, il debutto della Nazionale Amputati. Il commento del numero uno, Luca Pancalli: «Una sorta di incubatore che ha consentito l'avvio di questa bellissima esperienza. Credo che mai come questa volta fosse importante partecipare, essere testimoni di un evento che è andato ben oltre il momento puramente agonistico. Il risultato conta poco di fronte a ciò che questa sfida ha rappresentato in termini di valori che lo sport paralimpico è in grado di diffondere. Un battesimo atteso e proprio per questo ancor più carico di emozioni e significati. Il fischio finale ha sancito la sconfitta degli azzurri ma ha rappresentato il punto di partenza di una Nazionale giovane che ha bisogno di archiviare al più presto questo risultato, per cominciare a scrivere una nuova storia e per continuare, soprattutto, a farsi portatrice di un messaggio di integrazione ed inclusione sociale, per far sì che tanti ragazzi si avvicinino a questa disciplina. Il Comitato Italiano Paralimpico è al fianco del Csi e lo sarà ovunque si presenteranno progetti tanto ambiziosi da realizzare».



Il Csi alla giornata nazionale paralimpica

L'impegno per la nazionale di calcio amputati non è l'unico modo in cui si esprime la promessa del Csi di essere sempre più presente sul fronte del sostegno allo sport disabili. L'8ª edizione della Giornata Nazionale dello Sport Paralimpico, manifestazione sportiva in corso oggi in cinque città – Milano, Modena, Città di Castello, Palermo e Cagliari – a cura del Comitato Italiano Paralimpico (Cip) e da Enel Cuore Onlus, con il supporto della Fondazione Italiana Paralimpica e il patrocinio di Unicef, in collaborazione con Rcs-La Gazzetta dello Sport, vedrà infatti in campo anche il Csi.

La parola d'ordine è «integrazione». Negli spazi allestiti nelle piazze dei cinque centri gli studenti delle scuole locali – prevista una partecipazione complessiva di 15.000 tra ragazzi e ragazze – avranno la possibilità di conoscere e praticare le discipline paralimpiche in un momento di prova fuori da ogni competizione. Molte le attività sportive presenti. Previste anche iniziative di diffusione e approfondimento delle tematiche culturali legate al tema della disabilità, e in questo campo il Csi sarà particolarmente presente.

Una partecipazione più ampia dell'associazione è prevista a Milano, dove la Giornata si colloca all'interno della manifestazione Reatech, fiera nazionale incentrata sulle problematiche della disabilità, che si prolungherà fino a sabato. Nello spazio allestito in fiera il Csi sarà presente con un gazebo, da oggi fino a domenica, per presentare le proprie attività, e in particolare le attività svolte in ambito di disabilità e sport integrati. Sabato giornata dedicata agli oratori, con tante squadre e oltre 500 bambini degli oratori milanesi, che andranno a pro-

vare varie discipline destinate solitamente ad atleti diversamente abili, suddivise in tre aree: sport per disabilità fisica, sport per disabilità sensoriale e sport per disabilità intellettiva e relazionale. La scelta è davvero ampia: dagli sport più nuovi e alla moda, talvolta con nomi "misteriosi", come ice sledge hockey, show down, dog agility, a quelli più tradizionali e collaudati, come atletica, ginnastica, basket, calcetto.

Due i momenti di approfondimento della kermesse milanese: oggi la tavola rotonda "Il Valore dello sport per la disabilità", con la partecipazione del presidente del Cip, Luca Pancalli, e sabato 12 il workshop "Lo Sport, i futuri paralimpici", in cui giovani atleti olimpici e paralimpici di fama internazionale capitanati da Bebe Vio, la giovane schermatrice unica al mondo amputata ai quattro arti, si confronteranno con il pubblico sulle loro esperienze sportive e di vita. Il workshop sarà articolato tenendo presenti i prossimi appuntamenti sportivi di: Sochi 2014 e Rio 2016.

Testimonial della Giornata, ieri in presentazione tre campioni dello sport paralimpico, Martina Caironi «offrirà l'opportunità a tanti ragazzi disabili e ai loro genitori di avvicinarsi a questi sport e di vedere con i propri occhi quanto siano importanti», Giusy Versace «Dobbiamo continuare a parlare di sport per disabili, non lo faremo mai abbastanza» ed Enzo Masiello: «Una occasione per dimostrare come lo sport sia una importante occasione di riscatto personale. L'attività sportiva può essere l'opportunità per rialzarsi e ricominciare». Tra i testimonial c'era anche Maria Bresciani (disabilità intellettiva e relazionale) 9 medaglie d'oro nel nuoto, Daniele Cassioli (disabilità visiva) oro sci nautico.



Michele Ferrari da Armstrong ai manager cicloamatori

Il ritorno del dottor Mito dopo lo scandalo doping

di MARCO BONARRIGO e PAOLO TOMASELLI

L'uomo che pedala sulle rampe del Monzuno non è Lance Armstrong, ma il suo fantasma. È Michele Ferrari, che da vent'anni agita i retroscena medici e farmacologici dello sport mondiale e di cui si conoscono solo un paio di foto.

A PAGINA 65

La storia

Sorpreso sul Monzuno, il medico ferrarese studia le prestazioni dove ha costruito i Tour

Ferrari pedala come Armstrong I suoi test sulla «salita perfetta»

Il Dottor Mito mentre allena i cicloamatori «per fermare il tempo»

RIOVEGGIO — È il fantasma di Lance Armstrong quello che sbuca da un tornante immerso nella nebbia, fradicio di sudore e pioggia. Indossa la maglia dell'Us Postal e il casco della Discovery Channel, le squadre dei sette Tour de France vinti. Invecchiato e appesantito, l'uomo che pedala tra un castagneto e un prato a pascolo dell'Appennino emiliano non è Armstrong ma, appunto, il suo fantasma. È Michele Ferrari, l'uomo che da vent'anni agita i retroscena medici e farmacologici dello sport mondiale e di cui si conoscono solo un paio di foto.

Siamo sulle rampe del Monzuno, salita dura ma non classificata sugli atlanti. Qui hanno dato fondo a tutte le loro energie decine di fuoriclasse del ciclismo. Ce li portava proprio Ferrari, il loro mentore: per lui questa è la «salita perfetta» per capire quanto vale un atleta. Un sì del Dottor Mito dopo un test sul Monzuno garantiva un contratto in una grande squadra. Un no era spesso la fine di ogni ambizione: c'è chi, come l'ucraino Bileka, fece un anno di anticamera solo per essere ammesso al cospetto del medico.

Recandosi qui tutti, da Armstrong in giù, rispettavano consegne di assoluta riservatezza. Lo si legge nei verbali

delle deposizioni. «Mi raccomandano di arrivare sul posto con un'auto senza le insegne della squadra» (Tom Danielson), «Mi attendeva su un camper a bordo strada, dove c'era anche un emoglobinometro» (Leonardo Bertagnoli), «Ci chiudemmo nella stanza di un agriturismo, proprietà di persone con cui il dottore era in confidenza» (Volodymyr Bileka).

Sono passati tanti anni. Armstrong è stato smascherato e cancellato dagli albi d'oro. Ferrari squalificato a vita dall'agenzia antidoping americana e dal nostro Coni. A frequentarlo ci si fa male. Lui, dal canto suo, ha fatto sapere di essere in pensione. È proprio così? Da sempre il Dottor Mito ha una cerchia di clienti devoti. Sono cicloamatori non giovani e di buona disponibilità economica. Gli scrivono da tutto il mondo. Lo venerano e pagano bene i suoi consigli e le sue tabelle di allenamento. I più fidati venivano anche invitati a stage sul campo, poi ufficialmente sospesi. Ma oggi ne è stato indetto uno, proprio qui sul Monzuno. È una sfida che nella sua lettera di convocazione il Dottor Mito ha chiamato «Vertical Climb». «Per diventare padroni del vostro sport — ha

scritto — dovete sfidare il trascorrere del tempo. Ogni anno le vostre capacità fisiologiche diminuiscono dello 0,7 per cento. Se nel test peggiorerete dello 0,6 o meno, avrete vinto la sfida».

Fermare il tempo: il sogno di ogni atleta e, forse, di ogni uomo. Nella mail ci sono luogo e ora dell'appuntamento e regole di ingaggio: allacciate bene il casco, tenete la destra, sarete valutati in base ai watt sviluppati e al peso corporeo. All'ora convenuta si presentano in cinque, a occhio dai 45 ai 60 anni. Pochi rispetto al solito: il diluvio deve averne scoraggiati altri. La vera sorpresa è che il Dottor Mito non arriva in camper. Ma in bici. E si sottopone al test che comincia dopo un breve riscaldamento. Il gruppetto si allunga sui primi tornanti. Alla vista della macchina fotografica due allievi girano all'istante la bici e si dileguano. Il Mito no: impreca, sbuffa ma poi prosegue a testa bassa sotto il diluvio, con una smorfia tra fatica e disgusto disegnata sul volto. Rispetta la prima regola di un corridore: fermarsi solo dopo aver superato la linea d'arrivo, qualunque cosa succeda. E lui la rispetta, scomparendo nella nebbia due tornanti più in alto, dove c'è il traguardo.

Marco Bonarrigo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MURKA BOENSCH



Il suo «Mondiale»

A sinistra e sotto, Michele Ferrari impegnato sulla salita di Monzuno durante il test con i suoi clienti ciclamatori la mattina del Mondiale di Firenze del 29 settembre. Il servizio completo sul «Dottor Mito» uscirà sulla rivista *Cycling Pro* lunedì 14 (foto Mjrk Boensch Bees)

» | **La giustizia** Il rischio di una vittoria «morale»

Radiato come Lance Ma l'inchiesta penale di Padova è ferma

Il nome di Michele Ferrari compare 480 volte nel dossier dell'Usada che ricostruisce il «più sofisticato sistema di doping della storia». Quello di Lance Armstrong, l'utilizzatore finale, viene citato 200 volte. Oggi il Dottor Mito (così lo aveva battezzato il texano) continua il suo lavoro con la stessa grande passione. A vederlo pedalare sotto la pioggia con il completino della Us Postal nella storica salita-palestra di Monzuno viene quasi da pensare che la figura del medico ferrarese sia stata ingigantita negli anni. È il dubbio di un attimo, perché per la giustizia sportiva e quindi per il mondo dello sport che ha recepito la radiazione *made in Usa*, Ferrari è inibito a vita. La domenica del Mondiale, il Mito allenava i cicloamatori. Che si occupi ancora dei ciclisti professionisti non sarebbe una sorpresa: quel giorno a Firenze correvano tre corridori (Pozzato, Scarponi, Visconti) squalificati per tre mesi per aver ammesso la frequentazione di Ferrari negli anni scorsi. E tanti altri se la sono cavata.

Detto questo, un anno dopo l'esplosione del caso Armstrong, con la radiazione del cowboy rimasto senza i sette Tour de France vinti tra il 1999 e il 2005 e il bronzo olimpico, tutto sembra tacere sul fronte della giustizia penale. E dire che l'inchiesta di Padova che dovrebbe coinvolgere anche il Mito, sembrava in dirittura d'arrivo proprio un anno fa: quando l'ex presidente dell'Unione ciclistica internazionale, Pat McQuaid, ufficializzò a Ginevra «che per Armstrong non c'era più posto nel ciclismo», disse anche di essere in trepida attesa dei risultati del lavoro del pm Benedetto Roberti per prendere provvedimenti sugli altri soggetti coinvolti nell'inchiesta americana.

Però tanti mesi dopo ancora non si muove nulla, anche se il lavoro di Padova è stato molto importante per l'Usada. E nulla sembra potersi smuovere a breve. Allora, come provocazione, viene anche spontaneo chiedersi se non abbia ragione lo stesso Ferrari quando dice che «al di là dei sospetti che permeano il dossier non c'è uno straccio di prova oggettiva». C'è il rischio concreto che quella del Mito (e dei suoi assistiti) diventi col passare del tempo una vittoria morale. Anche se morale è una parola grossa.

Paolo Tomaselli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDI EVENTI

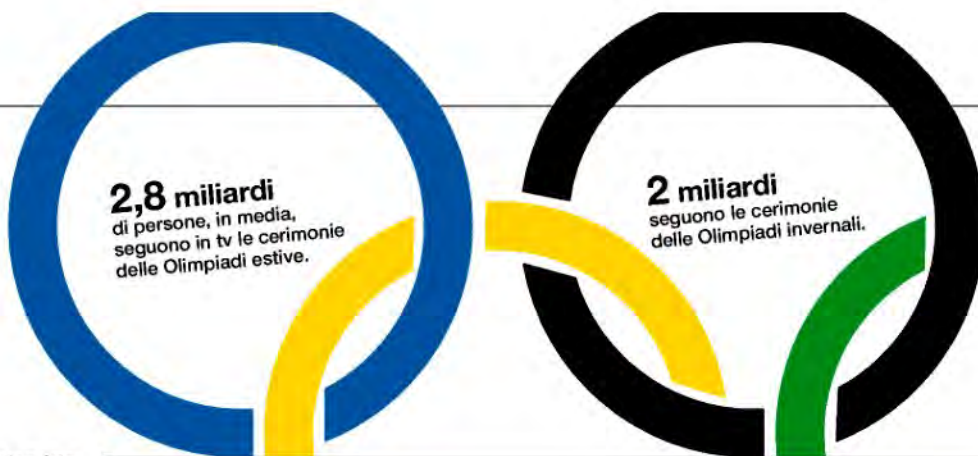
L'italiano che vince tutte le Olimpiadi

Marco Balich ha esordito con l'organizzazione delle cerimonie per i Giochi invernali di Torino 2006. Poi non si è più fermato. Prossime tappe: Sochi, l'Expo di Milano, Rio 2016...

di Damiano Iovino

Marco Balich, 52 anni, presidente della Filmmaster events.





Se uno si presenta a un'intervista con una giacca rossa, o è un poliziotto canadese o è un controllore di Italo treno, oppure ha un ego smisurato. Marco Balich non è un agente della Royal Canadian mounted police e non fa il ferroviere, però è un creatore di eventi, uno dei migliori al mondo, l'italiano che ha rotto il monopolio anglosassone in un mondo dorato. Oggi è fra i pochissimi che possono vantare di avere diretto lo show televisivo più seguito al mondo, le cerimonie di apertura e chiusura dei Giochi olimpici. Quasi 3 miliardi di persone incollate al televisore, il doppio di quelle che seguono le finali del Campionato mondiale di calcio.

Balich ha esordito nel 2006 con le cerimonie delle XX Olimpiadi invernali, a Torino, e nel 2016 guiderà quelle di Rio de Janeiro in Brasile. Ama le sfide sin da ragazzo, quando a 17 anni decise di fare un anno di liceo a Chicago, in

Le manifestazioni internazionali organizzate dalla Filmmaster.



2006 Cerimonie dei XX Giochi olimpici invernali di Torino **2007** Anteprima mondiale Fiat 500, Torino **2010** Giochi del Commonwealth, New Delhi, **2012** Cerimonia America's cup series a Napoli **2012** Cerimonie Uefa Euro 2012, Polonia-Ucraina **2014** Cerimonie XI Paralimpiadi invernali

un'epoca in cui erano pochi ad avere il coraggio di lasciare casa per il mondo nuovo. «Una follia» ammette Balich «la stessa con la quale decisi di fare la regia delle cerimonie di Torino: sono un produttore, avevo creato uno staff con i migliori sul mercato, ci mancava un regista e allora ho deciso di farlo io». Non è un ego smisurato questo? Del resto cosa vi aspettate da uno che sa trovare 60 mila paia di scarpe rosse in un giorno, o fa muovere su un prato migliaia di volontari per creare una gigantesca immagine che lascia a bocca aperta miliardi di telespettatori? C'è qualcosa di Winston Churchill nello slogan «Vi prometto lacrime, pelle d'oca ed emozioni» con cui Balich presenta la sua attività, dichiarando che «la passione fa parte del dna italiano».

Veneziano di 52 anni, padre avvocato, madre inglese, docente di lingue all'Università di Ca' Foscari, Balich ha cominciato per caso la sua carriera nel mondo dello spetta-

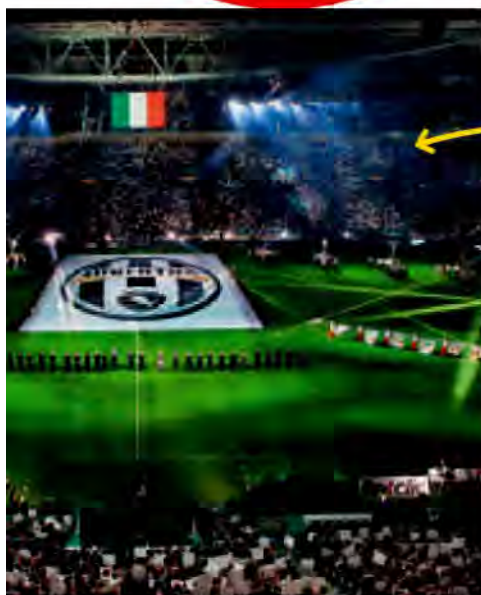


«Prometto lacrime, pelle d'oca ed emozioni: la passione fa parte del dna di noi italiani»

colo. «Era l'84, stavo per laurearmi in legge a Bologna, quando un amico mi propose di seguire il tour italiano dei Simple Minds. Non mi sono più fermato» racconta nella sede della Filmmaster events di cui è presidente, in un ufficio all'ombra dei nuovi grattacieli di Milano. «Lasciati i libri ho seguito 72 tour lavorando per Fran Tomasi, che con David Zard si divideva i gruppi più importanti. Ero un ragazzino, giravo in Mercedes, vivevo la "vida loca" delle rock star. Non c'era internet e i gruppi non salivano sul palco se prima non consegnavi la loro quota della serata» dice ricordando un episodio. «A un concerto milanese andai a prendere l'incasso: il cassiere era un nano, in piedi su una sedia davanti a un tavolo ricoperto di contanti già divisi in mazzette. A un certo punto tirò fuori un pistolone e lo poggiò tra i soldi. Non sapevo se fosse un film o un girone dantesco; era tutta scena, ma fino a qualche mese prima



GRANDI EVENTI



io ero solo un studentello». Dopo quelli che definisce «5 anni di rumba», Balich conclude la sua carriera di promoter con il concerto dei Pink Floyd a Venezia. «Venne fuori uno scandalo pazzesco, 300 mila persone da tutto il mondo, motociclisti vestiti di cuoio che dormivano nel campo sotto casa mia, la vicina che urlava che le avevano rubato i gerani per fumarseli... Era il 1989, a novembre cadde il Muro di Berlino; il mondo cambiava e io ho deciso di cambiare lavoro». Così è approdato alla Filmmaster: «Lavorare in una casa di produzione vuol dire mettere insieme il meglio di tante discipline» sottolinea Balich, che negli anni Novanta diventa uno dei protagonisti dell'industria dei videoclip.

Dopo una breve esperienza in tv, «dove non abbiamo fatto strada perché non abbiamo padrini politici», Balich entra nel mondo olimpico con la cerimonia della consegna della bandiera alla fine delle Olimpiadi di Salt Lake City 2002. «Ho sempre amato i Giochi, perché sono uno dei pochi eventi nei quali

certi degli U2 e dei Rolling Stones, e Doug Jack, che crea coreografie dove fa muovere con eleganza migliaia di persone. Abbiamo curato 13 cerimonie, sono andate tutte molto bene. Siamo stati fortunati e questo ci ha dato grande sicurezza».

Le cerimonie di apertura e chiusura delle Olimpiadi di Rio 2016 sono la prossima grande sfida. Ma per ogni evento la procedura è simile: «Vado sul posto con la mia squadra, poi ci riuniamo con il gruppo creativo, ognuno porta ciò che sa di quella nazione. Io lancio il tema e il tono della cerimonia, gli esperti traducono le mie idee in progetti realizzabili. Se propongo una danza di indigeni vestiti di led, la costumista studierà gli abiti che indosseranno, il musicista sceglierà le musiche e il coreografo creerà una danza contemporanea che però rispetti le tradizioni tribali: da questo mix esce un evento indimenticabile».

Le cerimonie olimpiche sono da sempre definite «il più grande tv show del mondo», seguito dal più piccolo villaggio africano fino a

India 2008, 2009, 2010 Carnevale di Venezia **2010** Celebrazioni bicentenario del Messico **2011** Inaugurazione Juventus Stadium, Torino
Sochi 2015 Padiglione italiano Expo Milano **2016** Cerimonie XXXI Olimpiadi Rio de Janeiro



posso seguire in tv le gare di scherma, il mio sport preferito» spiega Balich, che dopo quell'esperienza ha candidato la Filmmaster events per Torino 2006. «Quell'evento ha segnato la svolta» racconta ancora pieno di entusiasmo. «Abbiamo dimostrato che possiamo valere quanto e più degli stranieri. L'anno scorso abbiamo curato l'evento per il lancio mondiale della nuova Golf in Costa Smeralda: un riconoscimento così, in questo momento, per noi vale un Oscar e una certificazione di qualità internazionale».

Alla Filmmaster events, controllata dalla Filmmaster group di cui Balich è socio, lavorano 52 persone, età media dai 30 ai 33 anni. Le persone di fiducia di Balich sono Lidia Castelli, «che si occupa del bello», e Alfredo Accattino, «che si occupa dei contenuti». «Insieme cerchiamo il meglio per i nostri eventi» spiega Balich. «Gente come Mark Fisher, che progetta i palchi per i con-

Buckingham Palace. A quelle estive assistono 2,8 miliardi di persone, a quelle invernali 2 miliardi, mentre la finale dei Mondiali di calcio è vista da 1 miliardo e mezzo di telespettatori e la consegna degli Oscar da 180 milioni di persone. Eventi di questo genere possono arrivare a costare 250 milioni di euro. Una cifra esagerata? Balich non è d'accordo: «Il Messico per la cerimonia del bicentenario ha investito 40 milioni di euro: a chi dice che sono troppi soldi contesto che un aereo da caccia come l'F35 costa 120 milioni. Vale di più celebrare l'identità di un paese o comprare 10 carri armati?».

Un po' d'anima romantica è rimasta: per lui che fa muovere migliaia di persone, le più importanti sono i figli. «Viaggio molto, ma appena posso li accompagno a scuola. Poi, mollato l'ultimo in classe, scappo in motorino a Linate per acchiappare il mio aereo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia In viaggio in Russia per 65 mila km, la fiaccola olimpica è già stata rianimata 4 volte con imbarazzo di Putin e della nomenklatura

La torcia di Sochi si spegne troppo spesso: aperta un'inchiesta

«Cari amici, con l'arrivo del fuoco olimpico comincia il conto alla rove...». Non aveva ancora finito la frase, Dimitri Chernyshenko, numero uno del comitato organizzatore di Sochi 2014, che, *puff*, il fuoco sacro appena atterrato da Olimpia (Grecia) si era spento nelle mani di Shavarsh Karapetyan, 60 anni, ex nuotatore, primo tedeforo in terra di Russia. Un fuori programma quanto meno spiacevole. A Mosca, sulla Piazza Rossa, davanti al presidente Putin. Ops...

Ma il peggio doveva ancora venire. In due giorni di viaggio (la fiaccola è partita per la staffetta più lunga nella storia dei Giochi invernali: 65 mila chilometri attraverso 83 regioni, 123 giorni in auto, treno, aereo e slitta trainata da renne da qui al 7 febbraio, quando entrerà trionfante nel nuovo stadio olimpico di Sochi per infiammare il braciere olimpico), la torcia si è già spenta almeno quattro volte, con corollario fantozziano: un agente di sicurezza della scorta che tira fuori dalla tasca il suo accendino e rianima la sacra fiammella per permetterle di proseguire il cammino. Chi ha voglia di scorgere foschi presagi in vista dell'Olimpiade più costosa di sem-

pre (5 miliardi di dollari), non ha che l'imbarazzo della scelta. «Tutte le fiaccole, ciascuna delle quali pesa 1,5 kg, sono state sottoposte a test e sono in grado di rimanere accese con qualsiasi vento» ha spiegato senza troppa convinzione Chernyshenko, mentre i bookmaker inglesi, senza perdere tempo, stabilivano le quote: la possibilità che la torcia venga rubata con la richiesta di un riscatto è data a 8, che rimanga sulla stazione spaziale internazionale o in fondo al lago Baikal, il più profondo del mondo, a 9 e che venga persa a 10. Non c'è quota per ulteriori spegnimenti. È già successo e risuccherà, con buona pace dei 14 mila tedefori, da Svetlana Khorkina ad Alberto di Monaco, che se la passeranno di mano in mano. Le autorità russe sono in forte imbarazzo («I nostri esperti affronteranno il problema» fa sapere una velina del ministero dello Sport), il Fronte Popolare (il partito di Putin) ha chiesto un'inchiesta. Tremano i vertici della Kramash, l'azienda che ha prodotto le fiaccole difettose, già schizzate a 300 mila rubli al mercato nero. L'accendino Bic è in omaggio.

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO GLI ESPOSTI E il Coni ammette: «Controlliamo la Federnuoto»

ROMA. Zero a zero e palla al centro. Per Angelo Barreca, presidente della Pro Recco convocato dal procuratore federale della Fin, rinvio alla prossima settimana. Ieri a Roma prima presa di contatto, fra il procuratore Carlo D'Amelio e il dirigente ligure dopo la lettera in cui quest'ultimo (ri)chiedeva lumi sui criteri di assegnazione dei contributi straordinari alle società e sull'assegnazione delle borse di studio degli azzurri appartenenti al club olimpico. L'incontro doveva essere informale, ma il procuratore si è presentato con segretaria pronta a verbalizzare. A questo punto, cambio di programma: chiacchierata su linee generali e, la prossima settimana, convocazione ufficiale.

Intanto il mandato della Giunta Coni al segretario Roberto Fabricini per una verifica amministrativa, dopol'esposto di 14 società, si è di fatto trasformato in una ispezione. Il funzionario parla di una nuova strategia dell'Ente: «Abbiamo disposto che ci sia una maggiore vicinanza alle federazioni in un ambito di trasparenza e collaborazione. E le prime due federazioni che affiancheremo nel lavoro di verifica saranno il Golf e la Federazione Nuoto. Non nego che la scelta del nuoto dipenda anche dalle polemiche della scorsa estate e dal fatto che ci sia stato un esposto da parte di alcune società». La verifica al Golf, altro presidente - come Barelli - che siede in Giunta Coni, è arrivata sulla base di una "autocandidatura" da parte dello stesso presidente Chimenti.

Il segretario generale del Coni ribatte i tasti di «collaborazione e trasparenza». Conferma che anche il caso-club olimpico verrà passato al vaglio: «I nostri accertamenti saranno a 360 gradi». E chiosa: «Collaborazione e trasparenza, ma è ovvio che, se dovessimo accertare qualche irregolarità, interverremo di conseguenza».

C. M.

